

La calata degli Unni - cronaca di Livorno-Verona, partita mai vista

“Eravamo come gli Unni nelle campagne (paludi sarebbe ben più appropriato) intorno a Livorno”. Così diceva un amico sulla strada del ritorno, in una sorta di strano stato d’animo misto rabbia-impotenza-tristezza-incredulità. Erano le nove di sera, all’autogrill Cantagallo, ed eravamo in viaggio dalle 9 di mattina: più di 12 ore perse, oltre ai soldi sborsati, per non arrivarci mai allo stadio livornese, per rimanere nel fortunatamente assoluto nulla di un Interporto di periferia. Ma gli Unni questa volta di barbaro non avevano fatto granché, e l’orda si era comportata fin troppo bene vista la situazione creatasi...

Partiti alle 9.30, dopo aver dovuto esibire davanti alla telecamera di un solerte addetto della scientifica un documento d’identità per poter partire, procedura di per sé legalmente discutibile, i pullman sono otto, il nostro in testa e il Califfo alla guida, folle e “bacucco” come sempre. Dopo un’ora ci fermiamo lungo la strada per un po’ d’aria, mentre alle pendici dell’Appennino sorprendentemente possiamo mangiare qualcosa e sgranchirci le gambe in un autogrill peraltro blindato. Al casello di Firenze, poi, prima di imboccare la Firenze-Mare, salgono con noi alcuni gemellati viola, giusto per riempire ancor più un pullman già stracolmo e fitto di gente in piedi. L’atmosfera è bella calda, sappiamo che all’arrivo ci sarà da stare svegli ma tutto è tranquillo, finché a pochi Km da Livorno non ci fermiamo tutti ad un distributore dove finalmente prendiamo conoscenza delle Forze di Polizia che ci scorteranno fino allo stadio. Da un momento all’altro l’aria cambia, è come se avessimo tutti attaccato la spina: la vista di manganelli pronti per l’uso e cellulari ovunque ci ricorda che non siamo in visita di cortesia. Ripartiamo in pochi minuti, fortunatamente visto che tra una cosa e l’altra si sono già fatte le due, ma dopo pochi Km ecco la sorpresa, giacché le volanti ci guidano in un’uscita d’aperta campagna, in una zona industriale che più brutta di così ne ho viste poche, e poi ci fanno fermare tutti incolonnati in un rettilineo nel bel mezzo del nulla. Campagna incolta da un lato, con la superstrada in vista, un deposito di auto da immatricolare dall’altro: in mezzo noi e i celerini.

Scendiamo tutti dai mezzi, senza problemi e incidenti di sorta, per una perquisizione personale e dei pullman. Quintali di bottiglie scolate vengono raccolte dal pavimento, e gettate nei campi, mentre è strano notare come nessuno controlli zaini ed effetti personali lasciati sui sedili. Mah. A parte le bottiglie, comunque, le forze dell’ordine non trovano nulla. Un poliziotto mi chiede se abbiamo tutti il biglietto, e la risposta unanime è naturalmente sì, anche perché è effettivamente così, la maggior parte di noi ha deciso di evitare qualsiasi problema ed ha seguito le direttive della vigilia, acquistando quel dannato tagliando da 14€. A dimostrare la veridicità del fatto venerdì in prevendita ne erano stati venduti più di 400...

Sembra tutto a posto ma non è così. Passa il tempo e non ripartiamo, sono le tre, la partita comincia ma noi siamo ancora a più di 10 km dalla città, e si capisce che non sarà uno dei soliti ritardi preventivi di 15 minuti per noi così consueti. No, stavolta ce lo dice chiaro e tondo qualche funzionario di Polizia, alcuni non hanno il biglietto ed allora non ci lasciano raggiungere lo stadio. Chi ce l’ha può andare, gli altri no, ma nessuno ci spiega come dovremmo fare a raggiungere la città, se a piedi o in pullman, e comunque si è deciso di non acconsentire a questo diktat del Questore. Quello che è incredibile è che nessuno ha mai effettivamente controllato i biglietti, né alla partenza, come avrebbero dovuto eventualmente fare, né a quel punto. Si capisce subito che si tratta di una scusa, gli stessi funzionari faticano a guardarci in faccia mentre ci comunicano la poche decisioni di cui sono a conoscenza. Mi metto in moto per parlare con il Responsabile di Servizio, e dopo almeno una decina di richieste riesco a parlare con lo stesso uomo corpulento con giacca militare che prima alla mia domanda aveva negato di essere il Responsabile! Questi non vuole sentire ragioni, gli ordini vengono dal Questore, mi dice, e non può far nulla. Atteggiamento più che comprensibile, vista la situazione, ma lo stesso funzionario poco dopo si rifiuta ripetutamente di comunicarmi le sue generalità e si rifiuta di parlare al telefono con un Avvocato da me contattato, mandandomi in pratica a quel paese. Mantengo la calma e mi sento quasi chiedere scusa da altri funzionari, allibiti come me, ma ormai c’è poco da fare per uscire da questo caos.

Un folto gruppo di ragazzi, intanto, si è incamminato verso quella che sembra essere la città e siamo tutti separati ormai, il Responsabile parte con un gruppo di poliziotti per fermare i “fuggitivi” e lascia altri uomini a controllare i pullmans. L’incredibile è che nessuno si lascia andare a incidenti e scaramucce, vengono sparati un paio di lacrimogeni all’inizio ma poi niente, sembra quasi che siano gli stessi poliziotti a non sentirselo dopo averci inchiodati lì! Mi dirigo anch’io verso l’ipotetica città, ma siamo talmente lontani che in vista non c’è nulla se non campi e capannoni; qualche automobilista, a cui consigliamo di cambiar strada, non si sa mai, ci dice che ci saranno almeno 6/7 km, ed allora decido di tornare indietro. Da quel momento ai pullman non si hanno più notizie, siamo inchiodati lì, ascoltiamo la partita, parliamo tra noi e con poliziotti che non hanno ordini da un po’ e si scusano per l’accaduto (lo so che è inutile, ma è già qualcosa...), attendiamo che tornino indietro i fuggitivi. Verso le cinque veniamo a sapere che in molti hanno raggiunto la superstrada e l’hanno bloccata per protesta, ottenendo un po’ di attenzione dagli automobilisti di passaggio ma soprattutto da qualche rappresentante della stampa. Anche qui, contrariamente a quanto riportato nei giornali, incidenti non ce n’è stati, anzi, uno dei ragazzi è stato investito da una macchina ed è stato ricoverato al pronto soccorso per le ferite. Sembra che i poliziotti avessero già

ricevuto l'ordine di caricare per disperdere il gruppo, ma abbiamo deciso di evitare una mossa di questo tipo, di fronte alla tranquillità dimostrata.

Ormai la partita è finita, aspettiamo solo il momento della partenza, che arriverà solo alle sette, dopo aver aspettato che arrivasse anche il ragazzo investito per farlo tornare con noi. Ripartiamo imbestialiti, depressi, avviliti, stanchi ed affamati, ma soprattutto decisi a farci sentire nelle sedi legali al rientro.

Per fortuna, pensiamo, siamo infatti riusciti a non cadere nella trappola delle provocazioni ed a limitare gli incidenti: è vero, una decina di macchine danneggiate nel deposito di fianco ai pullman, qualche piccolo incendio tra i campi, ma nessun ferito a parte l'investito. Penso che nemmeno i poliziotti potessero sperare in un bilancio del genere, essendo ben consci, come riferitomi più volte, che una situazione del genere poteva dar vita ad una guerriglia allucinante in mezzo ai campi. Niente di tutto ciò.

E' ancor più desolante scoprire invece che il lunedì gran parte della stampa ha deciso di ribaltare l'intera faccenda, raccontando di scontri, cittadini ed automobilisti assaliti, macchine bruciate, battaglie nei campi, cariche della polizia... Nonostante tutto sembra quindi che siano sempre gli Ultras ad essere dalla parte del torto. Tutto ciò mi abbatte, anche perché temo che le denunce dei ragazzi ieri sera al rientro a Verona e le eventuali interrogazioni parlamentari non porteranno a niente: ne ad un provvedimento nei confronti del Questore di Livorno Antonino Puglisi, ne ad un minimo risarcimento morale come il rimborso del biglietto regolarmente acquistato. E così, per la maggior parte dei cittadini italiani e per l'opinione pubblica in generale, anche questa volta sarà stata colpa nostra. Colpa degli Unni, colpa di noi barbari calati su Livorno per metterne a ferro e fuoco le campagne fangose...

10 febbraio 2003
Ashley Green – Progetto Ulrà